

# NATURA DI CLASSE E POTERE POLITICO

## 33 - necessità e possibilità della teoria rivoluzionaria (Prospettiva Marxista – novembre 2019)

Nella prassi storica e sociale del proletariato quale classe rivoluzionaria, e classe quindi che deve diventare dominante nella rivoluzione, c'è un vuoto rispetto al precedente divenire classe dominante dell'aristocrazia e della borghesia. Questa condizione è inerente all'impossibilità di pervenire a rapporti di produzione propri entro l'ordinamento da rovesciare. Ma questo vuoto è la condizione storica che permette lo sviluppo di quel surplus inedito che è la teoria sociale giunta alla dimensione scientifica. Né la classe dei signori feudali né la borghesia hanno necessitato della teoria, della comprensione scientifica della società, per acquisire il proprio ruolo dominante o per adempiere al proprio compito rivoluzionario. Il proletariato non può muoversi lungo la traccia dei propri rapporti di produzione. Per la prima volta una classe deve proiettarsi verso un ruolo dominante in questa assenza. Per la prima volta, al contempo, compare la teoria scientifica dei rapporti sociali. La constatazione dell'elaborazione del marxismo ad opera di intellettuali provenienti dalle classi egemoni, effettuata, lungo la traccia di una riflessione di Karl Kautsky, da Lenin nel *Che fare?*, è stata oggetto di critiche. Al proletariato verrebbe negata ogni funzione autonoma nel ciclo rivoluzionario. Al contempo il marxismo risulterebbe una sovrapposizione, un'aggiunta, se non un'invenzione volta a colmare artificialmente, cioè in maniera slegata dall'esperienza di classe, il deficit rivoluzionario della natura di classe del proletariato. Ma in questi termini in realtà non è colto il nesso dialettico, la compenetrazione, il coesistere nell'interazione, dell'esistenza storica del proletariato e del processo di genesi del marxismo, la prassi sociale del proletariato come condizione per la formazione del socialismo scientifico. Nesso che è per altro organico all'elaborazione leniniana poiché la comparsa storica del marxismo come effettiva scienza della rivoluzione è inscindibile dalla presenza della classe che, sola, può riconoscersi fino in fondo, con coerenza per l'appunto rivoluzionaria, nella teoria dell'azione trasformatrice della società. Si possono cogliere essenziali elementi metodologici nella riflessione che Arrigo Cervetto sviluppa in *Metodo e partito-scienza* intorno all'elaborazione di Bucharin sull'apporto leniniano allo sviluppo del marxismo. Tale apporto è possibile solo a fronte del materiale empirico fornito dal procedere dell'esperienza storica della maturazione imperialistica del capitalismo. Solo in quanto l'elaborazione risolve teoricamente i problemi posti da questo passaggio storico, ponendo così i necessari presupposti della soluzione politica, può andare ad integrare un nuovo sviluppo del corpus dottrinale marxista. La genesi del marxismo è stata possibile solo sulla base dei problemi e delle condizioni storiche poste dai rapporti e dalla lotta di classe della società capitalistica, dalla prassi sociale del proletariato. Solo sulla base di questo contesto, solo in presenza dei suoi fermenti e stimoli, gli esponenti delle classi egemoni hanno potuto rielaborare i materiali filosofici preesistenti – e questo compito poteva essere sistematicamente assolto solo da esponenti di queste classi – superandoli nella definizione della teoria marxista. Postulare il marxismo come “invenzione” arbitraria, come risposta formulata “a tavolino” rispetto ad una necessità già individuata nel deficit, nel vuoto proprio del proletariato quale classe rivoluzionaria, significa impostare erroneamente i termini della questione. La borghesia non si è fermata allo stadio filosofico illuminista e all'ideologia volontarista giacobina, avendo compreso che per la propria rivoluzione non sarebbe servito l'approdo alla scienza sociale. Mancanza della necessità e conseguente possibilità di fare a meno della teoria scientifica appaiono alla visuale teorica, possono essere messe a fuoco solo a posteriori, quando ad un superiore stadio di elaborazione teorica, prodotto da nuovi sviluppi storici e di classe, quelle stesse condizioni diventano intelligibili scientificamente. Così la necessità per il proletariato della teoria scientifica nel suo corso storico rivoluzionario può diventare acquisizione e consapevolezza teorica solo quando questa necessità si è dimostrata tale, divenendo anche possibilità, nell'instaurarsi di un vivo

rapporto dialettico tra esperienza di classe ed elaborazione teorica. Una necessità teorica che è impossibile da soddisfare non è una necessità reale nella dinamica storica, una necessità teorica che non è possibile affrontare e soddisfare per motivi contingenti, specifici e soggettivi è una necessità che esiste oggettivamente ma che non emerge, o almeno non compiutamente, nella coscienza, non è individuata veramente come necessità. Una necessità storica autentica diventa percepibile solo quando incontra un autentico e adeguato approccio teorico. La necessità per il proletariato di acquisire una teoria scientifica rivoluzionaria diventa coscienza di questa necessità solo quando lo sviluppo della teoria arriva a comprenderla e così facendo ha già dimostrato che esiste la possibilità di rispondere ad essa. La questione della natura sociale dell'Unione Sovietica offre un eloquente esempio. La necessità di comprendere la natura sociale del falso socialismo era una necessità anche per quelle leve di rivoluzionari che stavano subendo la controrivoluzione stalinista senza individuare questa stessa necessità. Per sottrarsi al micidiale inganno ideologico della forma socialista della controrivoluzione e dello Stato russo, componente ideologica fondamentale nel determinare l'eccezionalità dell'efficacia di questa specifica controrivoluzione, per impostare un'opposizione di classe adeguata ad affrontare la sostanza capitalistica dell'azione stalinista, bisognava affrontare e risolvere il nodo teorico della natura sociale dell'Urss. Questa necessità sussisteva oggettivamente anche se non percepita. Nel momento in cui, necessità reale in quanto soddisfacibile, diventa percepita, lo diventa perché si è iniziato ad inquadrare il problema in termini corretti, si è iniziato a metterlo a fuoco attraverso categorie e strumenti concettuali coerenti e adeguati. Ci si è incamminati nel percorso della sua soluzione. Avvertire l'esigenza di comprendere la formazione sociale sovietica è stato il risultato di un confronto tra gli strumenti concettuali del marxismo e un divenire storico che non "quadrava" con impostazioni ideologiche che andavano superate. È stato il primo frutto della sperimentazione della possibilità di misurarsi con tale questione. Da questo primo stadio non consegue automaticamente l'assolvimento della necessità. La risposta alla necessità si è dimostrata effettiva solo quando ha risolto politicamente il nodo ormai visualizzato, cioè quando è stato raggiunto lo stadio in cui coerenza teorica e soluzione politica diventano tutt'uno, quando la spiegazione scientifica ha integrato la possibilità di una impostazione strategica proletaria conforme agli interessi storici di classe.

La prassi sociale del proletariato ha posto le condizioni per il salto qualitativo della scienza marxista e questo salto qualitativo ha messo in luce teoricamente la propria necessità. Se questo cruciale passaggio qualitativo è effettivo, si instaura tra teoria rivoluzionaria e prassi storica della classe rivoluzionaria un nesso intimo, un rapporto di interazione che ne fa parti integranti, seppur non schematicamente e meccanicamente coincidenti, di uno stesso divenire. Il marxismo dimostra di costituire questo balzo qualitativo poiché, sorto come soluzione teorica e politica ai problemi e alle questioni poste dai primi diffusi, compiuti, reiterati e regolari fenomeni di lotta di classe proletaria nel capitalismo, si sviluppa tramite l'esperienza della Comune di Parigi, traendo un'epocale vittoria teorica intorno alla questione dello Stato dalla sconfitta sul campo del primo assalto al cielo e consente poi, maturando così un nuovo stadio evolutivo, l'esperienza rivoluzionaria dell'Ottobre. La lunga e angosciante fase di assenza di avanzamenti teorici a fronte della mole di materiale storico fornita da quel poderoso ciclo rivoluzionario e dalla sua terribile sconfitta, tanto terribile da potersi dispiegare in devastanti forme inedite, quanto oggettivamente ricca di elementi per una nuova acquisizione teorica, testimonia la possibilità che il ritmo della vita della teoria possa disgiungersi dai tempi del succedersi dei fatti storici. Non ne smentisce la possibilità storica di esistenza. È l'agire delle contraddizioni del capitalismo e la prassi storica del proletariato a determinare la necessità e insieme la possibilità della teoria scientifica rivoluzionaria. Il marxismo, nella verifica di quello che Cervetto definisce il «*raccordo dialettico*» con il movimento reale del capitalismo e delle sue lotte, è la possibilità realizzata che illumina retroattivamente la necessità. Se quella individuata non è una vera necessità, ma un'assenza che non è colmabile (e come tale è assenza solo in una formulazione astratta che non entra in rapporto dialettico con la prassi sociale), la teoria che dovrebbe rispondere a questa falsa necessità è anch'essa falsa. La verifica è nella prassi, è nel riscontro dell'instaurarsi del nesso

dialettico tra teoria (che, quindi, è davvero teoria) ed esperienza di classe. L'obiezione puerile secondo cui questo nesso non si sarebbe instaurato, il deficit nella natura di classe del proletariato non implicherebbe alcuna necessità di guida teorica rivoluzionaria poiché condizione non superabile, in quanto la rivoluzione proletaria è stata finora sempre sconfitta, con il bilancio definitivo del mancato superamento dei rapporti sociali capitalistici, è argomentazione che appartiene alla sfera dell'ideologia e condivide la funzione di classe dell'apparato ideologico della classe dominante. Il bilancio può essere definitivo solo se si assume come dogma la fine della storia della lotta di classe proletaria. Più interessanti sotto il profilo della riflessione teorica sono le obiezioni e le formule "correttive" che possono scaturire dall'interrogarsi intorno ai limiti della rivoluzione proletaria in quanto generatrice di nuovi modi di produzione, intorno alla reiterata dimostrazione della tendenza della rivoluzione proletaria a concentrarsi sulla dimensione politica. Da un lato si può arrivare a concludere che in realtà la rivoluzione proletaria non è mai nemmeno esistita, mancando un'azione creatrice di una nuova struttura sociale, ma si è sistematicamente trattato di ennesimi esempi della possibilità che esigenze in ultima analisi borghesi vengano soddisfatte da una mobilitazione del proletariato. Se rivoluzioni sono state, quindi, sarebbero state rivoluzioni borghesi nella forma ideologica del perseguimento di interessi rivoluzionari specifici del proletariato, in realtà non perseguibili e come tali di fatto inesistenti. Dall'altro, avvertendo questa carenza "strutturale" della rivoluzione proletaria rispetto ai cicli di ascesa delle classi dominanti precedenti, ma volendo ribadire la possibilità di esistenza della rivoluzione proletaria e la sua esperienza storica, ci si può indirizzare a mettere in luce determinati risultati conseguiti sul piano economico-sociale come elementi determinanti e caratterizzanti del ciclo rivoluzionario del proletariato. Su questa strada si può arrivare all'attribuzione erronea di caratteri socialisti ad esperienze di lotta di classe e di rivoluzione proletaria che non hanno raggiunto, e non potevano raggiungere, questo stadio o limitarsi a mettere in risalto, operazione teorica comunque pericolante e gravida di rischi di deriva politica, un presunto stadio intermedio tra socialismo non ancora pienamente raggiunto e capitalismo già superato. In realtà tutti questi sbocchi partono dalla mancata assimilazione della specifica natura di classe del proletariato e della sua specifica azione rivoluzionaria. Il fatto che la rivoluzione proletaria si concentri innanzitutto sul piano politico non è né una sua smentita né un imbarazzante deficit che va occultato con l'invenzione di stadi in realtà mai raggiunti. È espressione della natura di classe della rivoluzione proletaria. Se l'azione rivoluzionaria della borghesia si è sostanziata nell'adeguamento della sovrastruttura politica ai crescenti ed espansivi elementi borghesi già emersi nella struttura, la rivoluzione proletaria non può che concentrarsi, per lo meno nelle sue prime fasi, sulla conquista del potere politico in modo da rimuovere quegli ostacoli che impediscono il dispiegarsi delle potenzialità della produzione socialista già presenti nella formazione sociale capitalistica ma destinate a non potersi esprimere pienamente fintanto che la classe borghese non verrà estromessa dal potere politico. La rivoluzione borghese ha visto la conquista e la trasformazione del potere politico per livellare, adeguare lo Stato ad una condizione dei rapporti di produzione già maturata. La rivoluzione proletaria è la presa del potere politico per trasformare lo Stato e renderlo agente di una reazione sulla struttura sociale e produttiva in modo che possa essere liberato un corso storico già in potenza. Non può stupire, quindi, che la riflessione di Marx, Engels e Lenin sull'esperienza della Comune si sia concentrata sui suoi insegnamenti, sulle sue dimostrazioni sul piano politico, sull'attestazione della possibilità e sulla lezione storica della nascita di una nuova comunità politica su nuove basi di classe. L'azione della dittatura del proletariato, scrive Lenin in *Stato e rivoluzione*, consente finalmente di mettere in moto «*il meccanismo della gestione sociale*» che è «*già pronto*». Mettersi alla ricerca di una rivoluzione proletaria che prende le mosse dal cambiamento sul piano dei rapporti di produzione significa consegnarsi alla falsa sentenza dell'impossibilità di questa rivoluzione o condannarsi all'invenzione di una rivoluzione che non può essere, ignorando la sua comparsa storica reale. È sul piano politico, quindi, che vanno cercati i contrassegni di classe della rivoluzione proletaria. È nella «*forma politica finalmente scoperta*» con la Comune, è nella strategia internazionale della rivoluzione bolscevica, che sposta il «*raccordo dialettico*» tra azione

politica del nuovo potere proletario e «*meccanismo della gestione sociale*» sull'unico piano realmente consono al perseguimento di questo tracciato strategico, oltre i confini della Russia, lungo la catena imperialistica globale (e può farlo perché in uno di questi anelli il potere politico è stato conquistato). Nel carattere innanzitutto politico della rivoluzione proletaria risiede, posta con la forza di una legge naturale, la necessità del partito della rivoluzione, che può essere tale fino alle più coerenti conseguenze e implicazioni solo in quanto partito della teoria scientifica. Come questa sia vera necessità, a cui si può quindi adempiere, lo attesta il corso storico entro cui si è innescato il rapporto dialettico, mai meccanico e gradualistico, ma sempre contraddittorio e contrassegnato da regressi e accelerazioni, tra dimensione teorica ed esperienza sociale.

Con la possibilità, a sua volta attestata, che da questo rapporto derivi, sempre attraverso l'esistenza viva e contraddittoria di un percorso dialettico, la trasmissione di fondamentali lezioni tra un ciclo rivoluzionario e l'altro.

Il deficit di forza di una classe impossibilitata ad essere proprietaria e dominante nei rapporti di produzione si è tradotto nell'energia politica capace di consentire il raggiungimento di nuove altezze nella conoscenza e comprensione del movimento storico della società. Ed è a queste altezze inedite che la questione della *forma mentis* di classe si incontra, si confronta e si integra con la specificità della natura di classe del proletariato e della sua rivoluzione, con la funzione della teoria di una rivoluzione, per la prima volta nell'avvicinarsi dei modi di produzione e delle dominazioni di classe, compresa scientificamente nella sua necessità e possibilità.